

# MY Generation

MY GENERATION edizione web del bimestrale d'informazione a cura del Coordinamento FABI Giovani. Registrazione Tribunale di Roma n. 209/2012 del 5 luglio 2012 Direttore Responsabile: Lando Maria Sileoni

Il bimestrale young di



LA VOCE DEI  
**BANCARI**  
FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

a cura del Coordinamento FABI Giovani

Febbraio/Marzo 2016

[giovani@fabi.it](mailto:giovani@fabi.it)

# L'ORACOLO DI DELFI

## SCALA 40

Pneumatici intelligenti

## MARKETING

La sostenibilità non è più un optional

## SPAZIO APERTO

Volontariato, una scelta vincente



# SOMMARIO

## Direttore Responsabile

Lando Maria Sileoni

## Capo Redattore

Lodovico Antonini

## Comitato di Redazione

Mattia Pari  
Pierluigi Aiello  
Riccardo Barabani  
Wladimir Brotto  
Simone Capuani  
Giovanni Corsaro  
Alessandro De Riccardis  
Elisa Bianca Gallinaro  
Roberto Inchiappa  
Giorgio Isabella  
Alberto Loda  
Simona Misticoni  
Federico Mostaccio  
Elio Sfarra  
Caterina Stramenga  
Giuseppe Taormina  
Francesco Urso  
Alessandra Vanoncini  
Maria Chiara Wang

## Collaboratori

Flavia Gamberale  
Simona Sacconi

## Grafica di copertina

Silvia Catalucci

## Edizione web

Marco Ammendola

## Impaginazione

Orione. Cultura, lavoro  
e comunicazione

**CONTATTACI:** [giovani@fabi.it](mailto:giovani@fabi.it)

03

## EDITORIALE

L'oracolo di Delfi

05

## ATTUALITÀ

Pressioni commerciali

06

## ATTUALITÀ

Diritti, contratto, tutele

07

## ATTUALITÀ

La nostra vita è liquida

09

## SCALA 40

Pneumatici intelligenti

11

## SICUREZZA

Il responsabile del servizio  
di prevenzione e protezione

14

## WELFARE

Il fondo pensione come gestirà  
i miei contributi?

14

## MARKETING

La sostenibilità non è più un optional

16

## POETRY CORNER

Ottobre / Il gioco dei contrari

18

## MUSICA & CONCERTI

Esperanza Spalding

19

## CINEMA

La grande scommessa

20

## ARTE

Piero Della Francesca  
Indagine su un mito

22

## SPAZIO APERTO

Volontariato, una scelta vincente

24

## SPORT

Al giovane Dybala non piace aspettare

26

## ENOGASTRONOMIA

La Pasqua e le sue tradizioni

28

## VIAGGI

Capo Verde

31

## CITAZIONI

# L'ORACOLO DI DELFI



**S**ecundo Franzini tra il 1978 e il 2012 le retribuzioni degli amministratori delegati sono aumentate dell'876%, facendo lievitare il rapporto con quelle del lavoratore mediano dal 20% del 1965 al 273% del 2012. E, come sappiamo, anche il nostro settore non è certo escluso da questo genere di distorsioni, anzi.

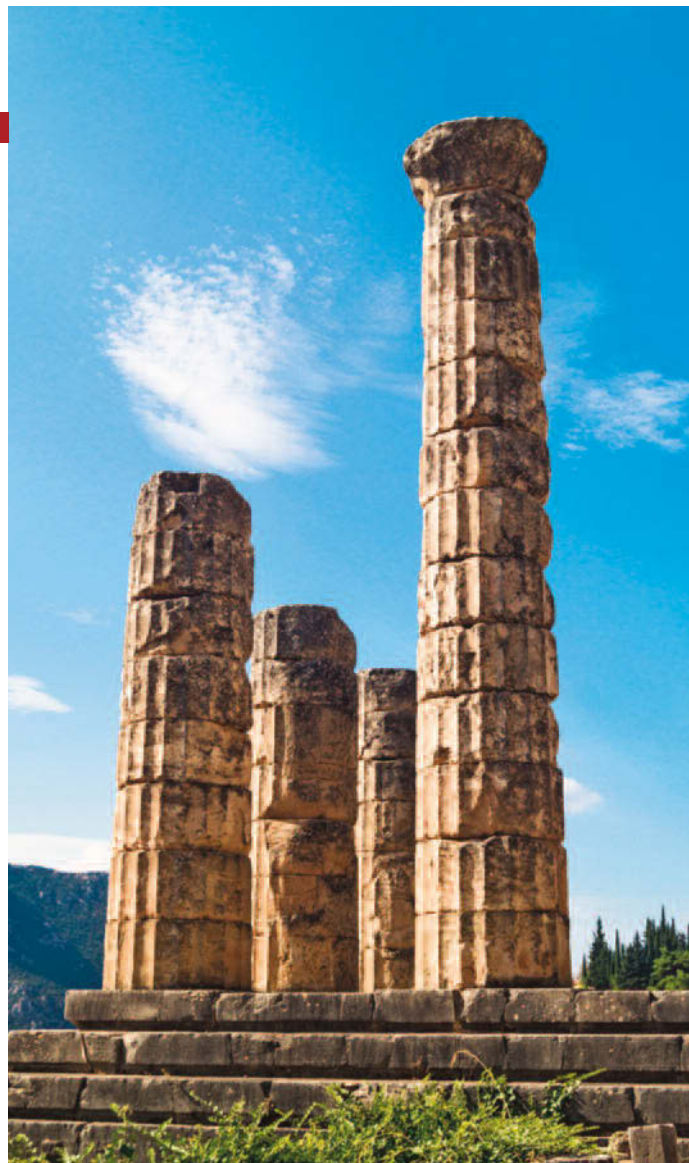
Infatti, la retribuzione media annua (stipendio e parte variabile) di un amministratore delegato di società finanziarie quotate (banche, assicurazioni, Sgr) ammontava nel 2015 a 1,6 milioni. Tuttavia, c'è chi ostinatamente continua a ritenere che questo tipo di retribuzioni premino il merito. In realtà, il fatto che il valore aggiunto delle prestazioni di questi top manager sia proporzionalmente più alto dei lavoratori meno pagati è difficilmente riscontrabile a livello empirico e, anche considerando che oggi il grado di istruzione è piuttosto simile, non si riesce davvero a trovare giustificazioni plausibili. Potremmo, tuttavia, utilizzare qualche dato per cercare di fare le nostre valutazioni in maniera più oggettiva. Il grande problema che stiamo affrontando in questo momento nel settore è quello delle "sofferenze": sono 201 miliardi e, leggendo le elaborazioni del Centro Studi di Unimpresa su dati Banca d'Italia, scopriamo che il 70% (poco più di 141 miliardi) sono relativi a prestiti dai 500.000 euro in su. Cioè deliberati, molto spesso, proprio dagli stessi top manager super pagati. Anche prendendo in considerazione i valori degli attivi di bilan-

PER QUEI TOP MANAGER CHE ATTUANO COMPORTAMENTI DANNOSI CI VOGLIONO PENE SEVERE CHE PREVEDANO, COME IN ALTRI PAESI, ANCHE LA RESTITUZIONE DI ANNI DI BONUS E STIPENDI. NELL'ERA DEL BAIL-IN SAREBBE UNA GARANZIA IN PIÙ PER I LAVORATORI E I RISPARMIATORI. AL FIANCO DEI CONTROLLI VOGLIAMO, PERÒ, UN NUOVO MODELLO DI BANCA AL SERVIZIO DEL PAESE E MAGGIORE DEMOCRAZIA ECONOMICA NELLA GESTIONE DELLE IMPRESE

cio, il risultato resta sconcertante: tra il 2011 e il 2014 una riduzione del 4,4%.

Insomma, molti top manager dovrebbero fare propri i moniti dell'Oracolo di Delfi che Platone erge a principi dell'etica: conosci te stesso e realizzati secondo misura. Altrimenti non ci rimane che pensare ad un elaborato e perverso sistema di merito al contrario. Se i moniti dell'Oracolo non fossero sufficienti, si sta già attrezzando la Banca d'Inghilterra, che sta proponendo nuove regole per prevedere che, laddove emergessero comportamenti dannosi per la banca, gli ex numeri uno potrebbero essere obbligati a restituire i bonus, anche se hanno cambiato azienda. Oppure, in alcuni Paesi è già previsto che i banchieri condannati per frode possano essere obbligati a restituire persino gli ultimi dieci anni di stipendi. Nella nuova era del bail-in sarebbe una garanzia in più per i lavoratori e i risparmiatori.

Tutto questo, tuttavia, non basta. Occorre un nuovo modo di fare banca, che non sia collegato alla ricerca spasmodica di risultati di breve termine e che possa essere vicino al territorio, alle famiglie e alle imprese.



Noi pensiamo sia possibile mantenere i livelli occupazionali e, forse, anche garantire nuova occupazione, tenendo certo presente di come è cambiato il mondo e dimostrando che è ancora possibile portare la gente allo sportello. La nostra sfida per un nuovo modello di banca e per maggiore democrazia economica nella gestione delle imprese è una battaglia importantissima che riguarda tutti, anche e soprattutto la collettività. ■

# PRESSIONI COMMERCIALI

In questi giorni si sta riaprendo la discussione circa il problema delle pressioni commerciali. Una battaglia che, in categoria, stiamo portando avanti con determinazione da oltre quindici anni, in un triste isolamento dall'interesse pubblico. E così, proprio quando rischiamo di diventare i capri espiatori di contraddizioni più grandi di noi, finiamo per ricordarci e ricordare a tutti il valore incontestabile dei diritti conquistati dalle organizzazioni sindacali come strumento di tutela imprescindibile per poter operare con maggiore serenità.

Come sindacati dei lavoratori siamo riusciti spesso a tradurre anche sul piano contrattuale iniziative volte

al contrasto delle pressioni commerciali. Ad esempio, c'è stato il "Protocollo sullo sviluppo sostenibile e compatibile del sistema bancario del 16 giugno 2004"; c'è l'ultimo Contratto Collettivo Nazionale, valenza aprile 2015/dicembre 2018, che ha ribadito "coerenza ed eticità nelle politiche commerciali"; ci sono stati accordi e protocolli etici in numerose aziende e gruppi bancari. In particolare, ricordiamo l'ultimo accordo integrativo Intesa Sanpaolo su "Politiche Commerciali e Clima Aziendale" del 7 ottobre 2015, che ha addirittura previsto, in via sperimentale, fino al 31 dicembre 2016, la possibilità che siano segnalati "comportamenti non coerenti" di dirigenti troppo aggressivi, per mezzo di mail ad apposita casella di posta elettronica aziendale da parte dei colleghi. Ovviamente, le norme da sole non bastano e occorrerà compattezza e partecipazione da parte di tutti per vigilare sul rispetto delle regole nelle diverse realtà. Il tema delle pressioni commerciali, andrebbe, tuttavia, affrontato assieme a quello dell'organizzazione del lavoro, che rappresenta un'altra priorità sulla quale il sindacato dovrebbe cercare di recuperare un ruolo più centrale. Occorrono spazi in cui i lavoratori, compresi quelli più giovani, possano poter dire la loro su come sarebbe più opportuno svolgere determinate attività, ponendo come centrale l'esperienza maturata sul campo e non soltanto le erudite discussioni salottiere di certi ruoli apicali. Magari si potrebbero persino ipotizzare accordi sindacali per favorire la partecipazione dei lavoratori alle scelte gestionali. Buone pratiche necessarie, perché la produttività è data anche, e soprattutto, dalla funzionalità organizzativa e non solo dalle politiche commerciali. ■



# Diritti Contratto Tutele



## SE VOGLIAMO CONSERVARLE DOBBIAMO FARE UNA VERA MANUTENZIONE DEI DIRITTI

**V**iviamo tempi difficili e di grandi cambiamenti, lo sappiamo bene. Purtroppo, tuttavia, la partecipazione dei giovani al sindacato non è ancora abbastanza decisa e questo nonostante, paradossalmente, negli ultimi anni, nel nostro settore ci siano state numerose assunzioni/stabilizzazioni dovute soprattutto ad accordi sindacali (a fronte di esodi volontari ed incentivati).

Nonostante questo, la scelta di non partecipare resta ancora una pratica troppo diffusa tra i giovani. Senza condivisione di idee e pensieri da parte dei nuovi assunti non creeremo un progetto di futuro per la nostra generazione, senza contare che questo potrebbe essere interpretato come un pericoloso segno d'indifferenza.

Un disinteresse che ci potrebbe costare molto caro in termini di tutele.

Perché i diritti, per continuare ad esistere, hanno bisogno di manutenzione.

I tempi cambiano, come i modelli industriali e le esigenze dei lavoratori, ma se non saremo noi a dire che cosa vogliamo e che cosa ci aspettiamo, saremo sempre costretti a delegare ad altri il nostro presente e, forse, anche il nostro futuro.

Se vogliamo che si investa sui giovani, dobbiamo essere noi i primi a dare un segnale forte di identità, altrimenti saremo sempre travolti dal cambiamento e non contribuiremo mai a veicolarlo nella direzione che desideriamo.

Non ci resterà, quindi, che una vana lamentazione, per dare – troppo comodamente! – la colpa ad altri. ■



# LA NOSTRA VITA È LIQUIDA

**LA NOSTRA È UNA VITA LIQUIDA: INCERTA, FLESSIBILE, VOLATILE. È CARATTERIZZATA DA UNA PROFONDA INSTABILITÀ, DA CAMBIAMENTI VELOCI E IMPREVEDIBILI, DALL'INCERTEZZA DI CUI SOFFRIAMO, DALLA FRAMMENTAZIONE DELLA NOSTRA IDENTITÀ. NON È PIÙ POSSIBILE IMPIEGARE LE STESSO CATEGORIE A CUI FACEVA RIFERIMENTO LA SOCIETÀ INDUSTRIALE, UNA SOCIETÀ, AL CONTRARIO, SOLIDA**

**C**osì il sociologo polacco Zygmunt Bauman descrive la società moderna. Fenomeni come la deregolamentazione dei mercati finanziari, l'affermarsi della globalizzazione, l'aumento delle povertà e delle disuguaglianze, sono artefici di questo scenario.

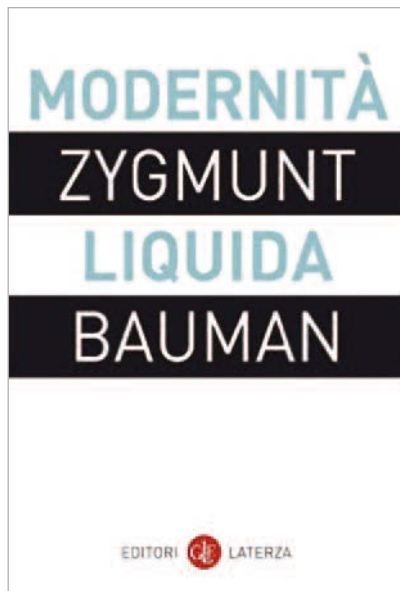
L'organizzazione sociale mette in discussione sé stessa e si rivela fragile per il continuo flusso di merci, capitali, idee.

E, in tal senso, l'immagine della liquidità come fenomeno sociale interpreta in modo chiaro la natura instabile della nostra società nei suoi mutamenti repentini, come il movimento copiosamente veloce dei liquidi; la solidità, invece, è un presupposto che appartiene al passato, poco disponibile a cambiare la propria forma e, quindi, destinato all'immobilismo.

*Quanto siamo lontani! Sospirò. Da cosa? Da noi stessi.* Le parole dello scrittore Gabriel García

Márquez (*Dell'amore e di altri demoni*) sembrano evocare la crisi identitaria dei giovani: gli occhi con cui le nuove generazioni leggono la realtà non sono più gli stessi.

I giovani, chiarisce Bauman, non vogliono "definire un'identità", ma vogliono avere la possibilità di poterla ridefinire quando è il momento di darle una nuova definizione. *Se i nostri antenati si preoccupavano della loro identificazione, oggi prevale l'ansia di re-identificazione. L'identità deve essere a perdere perché un'identità che non piace, non piace abbastanza, o semplicemente rivela la sua età*



## LA CRISI FINANZIARIA ESPLOSA NELLA SECONDA METÀ DEL 2006, OLTRE A METTERE IN GINOCCHIO L'ECONOMIA, CI HA CONDOTTO ALLO SGRETOLAMENTO DI VALORI DUREVOLI COME IL SENSO DI APPARTENENZA ALLA SOCIETÀ E ALLA FAMIGLIA

*rispetto a identità "nuove e migliori" disponibili sul mercato, deve essere facile da abbandonare. Forse la qualità ideale dell'identità più desiderata sarebbe la biodegradabilità.*

La crisi finanziaria esplosa nella seconda metà del 2006 (lo sgonfiamento della bolla immobiliare, la crisi dei mutui *subprime* e la bancarotta di Lehman Brothers nel settembre 2008), oltre a mettere in ginocchio l'economia, ci ha condotto allo sgretolamento di valori durevoli come il senso di appartenenza alla società e alla famiglia.

*Lo indica, spiega Bauman, il dato, ad esempio, secondo il quale è calata del 40 per cento la percentuale delle famiglie negli Stati Uniti che condividono almeno un pasto al giorno. La famiglia non è più il baricentro della vita sociale e spesso non riesce ad essere per i giovani un sostegno, nel momento in cui accedono al mondo del lavoro. Inquietudine e senso di inadeguatezza sono sentimenti che accompagnano le vicende delle nuove generazioni nel loro percorso di vita. Oggi le certezze che hanno accompagnato le scelte dei nostri genitori*

(la sicurezza del posto di lavoro, l'aiuto della famiglia, l'investimento nella propria vita) sono superate: il senso del futuro è stato sovrappreso dal senso di impotenza e di solitudine. I giovani sanno di non poter sfruttare pienamente il proprio *know how* nel mercato del lavoro, a volte avaro di opportunità e lungimiranza: tre parole, *investire sui giovani*, stanno diventando una sorta di *réclame*, una propaganda da inserire in una dichiarazione di intenti. D'altra parte quando i giovani si scontrano con la realtà, rimangono disillusi, sconfitti, fragili. *Il marketing*, afferma il sociologo Bauman, *ha saputo capitalizzare questa debolezza fin dai tempi del walkman lanciato sul mercato con lo slogan "mai più da soli" e da lì è stata una corsa inarrestabile a proporre dei surrogati della collettività.*

Questa corsa, frenetica e, appunto, inarrestabile, ha trascinato le nuove generazioni verso la definizione di connettività, un rifugio dove cercare una identità che si realizza nella continua esposizione di sé, tramite *social network* e blog personali.

Ma non sono i giovani ad avere scelto questo nuovo modello di modernità, liquida, dove ciò che è rilevante adesso può facilmente diventare consunto domani. Non sono né i responsabili né i creatori ma, probabilmente, sono ostaggi di essa.

Usando le parole del sociologo polacco, è una generazione senza tutto, figlia della società liquida. ■



*Storie di giovani che ce l'hanno fatta*

# PNEUMATICI INTELLIGENTI

*L'invenzione di 4 giovani ricercatori italiani*

È TUTTO MADE IN ITALY IL PROGETTO SMART TYRE, NATO DALLE MENTI DI ARASH GOLAMZADEH NASRABADI, ALESSANDRO BIONDI, ALESSIO BALSINI, DAVIDE CALVARESÌ DELLA SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA DI PISA, CHE SI PREPARANO A ENTRARE NELL'AMBITO MERCATO DELLE CONNECTED CAR. I QUATTRO GIOVANI HANNO BREVETTATO UN SISTEMA CHE FUNZIONA ATTRAVERSO L'INTERNET OF THINGS E I SENSORI INTELLIGENTI ED È IN GRADO DI RILEVARE LO STATO D'USURA DELLE GOMME DELLE AUTOMOBILI, SEGNALANDO EVENTUALI DANNEGGIAMENTI AL CONDUCENTE

**A**nche gli italiani entrano nell'ambito mercato delle connected car. È tutto made in Italy il progetto Smart tyre, nato dalle menti di Arash Golamzadeh Nasrabadi, Alessandro Biondi, Alessio Balsini, Davide Calvaresi della scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

La loro start up, Wriggle Solutions, ha infatti brevettato un sistema informatico in grado di rilevare lo stato d'usura delle gomme delle automobili, segnalando eventuali danneggiamenti.

Si tratta di un sistema di sensori ed unità di elaborazione dati che s'integra con i computer di bordo dei veicoli tramite le tecnologie dell'internet of things.

L'hardware, grazie a complessi algoritmi, rielabora le informazioni captate dai sensori che sono posizionati sugli pneumatici e allerta il guidatore in caso si verificano problemi.

## S scala 40

“Il sistema suggerisce al conducente il momento migliore per cambiare le gomme del veicolo. I vantaggi di questo servizio sono molteplici: si possono prevenire gli incidenti. Secondo un report annuale pubblicato da l'agenzia americana NHTSA, infatti, ben il 43% dei casi di sinistri dovuti a problemi tecnici del veicolo sono causati dal malfunzionamento degli pneumatici. Inoltre, con il sistema Smart Tyre, si possono ridurre notevolmente i consumi energetici, con un taglio dei costi operativi stimati dal 2% al 3% annui. Circolare con gomme in cattive condizioni fa aumentare il dispendio di carburante”, spiega Arash Golamzadeh Nasrabadi, Ceo di Wriggle Solutions.

Il sistema è ancora in una fase sperimentazione e la start up ha già avviato contatti con le maggiori aziende produttrici di pneumatici per testare l'apparecchio.

Il lancio sul mercato è previsto nel 2017 e i quattro giovani si stanno dando da fare. Proprio a dicembre la Wriggle solutions è entrata a far parte di Ego, un programma di accelerazione d'impresa inaugurato dalla Ericsson.

Per due anni i quattro ricercatori avranno un proprio ufficio nel Campus Ericsson di Roma e saranno supportati dalla multinazionale svedese nello sviluppo del loro progetto, attraverso consulenze gratuite e la fornitura di nuovi contatti commerciali.

L'ambizione dei fondatori della Wriggle solutions è quella di “aggredire” il mercato delle auto connesse, in particolare in quello della sensoristica su gomme, che, secondo stime americane, nel 2019 genererà un giro d'affari di 5,6 miliardi di dollari.

La ricerca dei partner industriali è appena cominciata. Si guarda con interesse alle casa au-

**CON IL SISTEMA SMART TYRE, SI POSSONO RIDURRE NOTEVOLMENTE I CONSUMI ENERGETICI, CON UN TAGLIO DEI COSTI OPERATIVI STIMATI DAL 2% AL 3% ANNUI. CIRCOLARE CON GOMME IN CATTIVE CONDIZIONI FA AUMENTARE IL DISPENDIO DI CARBURANTE**

tomobilistiche, alle aziende produttrici di pneumatici ma anche alle compagnie assicurative, che grazie alle black box stanno ormai cominciando a rivoluzionare l'offerta dei loro servizi, vendendo polizze personalizzate e definendo in premi assicurativi in base al comportamento di guida del cliente.

E il progetto Smart tyre asseconda il trend. “Con questa tecnologia si potrà risparmiare sul premio assicurativo dal 15 al 25%”, calcola il Ceo di Wriggle solutions. La logica è quella delle prevenzione: disponendo di un sistema che segnala in tempo reale lo stato di usura delle gomme ed eventuali danni si può intervenire tempestivamente ed evitare che si verifichino incidenti, con benefici in termini di risparmio sia per la assicurazioni, per le quali i costi di risarcimento saranno più bassi, sia per i clienti che in questo modo non vedranno lievitare il prezzo della loro polizza. ■

*Storie di giovani che ce l'hanno fatta*

# IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO DI PREVENZIONE E PROTEZIONE

**È** importante essere a conoscenza delle figure contemplate nel Testo Unico sulla Sicurezza sul Lavoro, per questo oggi parleremo del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP).

Il RSPP è una figura obbligatoria contemplata e disciplinata dal D.lgs.81/08 (Testo Unico sulla Sicurezza sul Lavoro) e successive modifiche. La nomina del RSPP è effettuata dal datore di lavoro. Il RSPP ha l'incarico di gestire e controllare l'organizzazione relativa a tutto ciò che concerne la sicurezza sul luogo di lavoro in azienda e redigere il Documento di Valutazione dei Rischi (DVR). In alcune aziende la figura del RSPP può essere ricoperta direttamente al datore di lavoro oppure, in altre, anche da una persona esterna all'impresa stessa.

Per lo svolgimento di tale attività il futuro RSPP deve svolgere dei corsi di formazione adeguati alla natura dei rischi presenti sul luogo di lavoro e relativi alle attività lavorative svolte. ■



## IN SINTESI, COSA FA IL RSPP?

1. Collabora con il datore di lavoro per la valutazione dei rischi e definisce di conseguenza le misure di sicurezza da adottare in azienda;
2. Propone dei corsi di formazione e programmi di informazione;
3. Partecipa alla riunione periodica in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro;
4. Fornisce informazioni ai lavoratori;
5. Elabora le procedure di sicurezza.



# IL FONDO PENSIONE COME GESTIRÀ I MIEI CONTRIBUTI?

ANCHE IN QUESTO NUMERO  
APPROFONDIAMO ALCUNI IMPORTANTI  
ASPETTI CHE RIGUARDANO IL WELFARE  
ED IN PARTICOLARE QUELLE TEMATICHE  
CHE INTERESSANO NOI GIOVANI.  
CHIUNQUE VOLESSE PROPORCI DELLE  
ARGOMENTAZIONI DA TRATTARE PUÒ  
FARLO SCRIVENDO A [giovani@fabi.it](mailto:giovani@fabi.it)

Il Fondo Pensione ha il primario compito di tutelare gli interessi degli iscritti e delle iscritte. Quindi, semplificando, ha come obiettivo la protezione del capitale gestito, nonché quello di incrementarlo. Viene definito un “asset al location”, cioè un processo decisionale mediante il quale si determina in quali classi di attività (azioni, obbligazioni, ecc...) investire le risorse del Fondo pensione. L'*asset allocation* ha l'obiettivo di diversificare il portafoglio al fine di massimizzare il rendimento e ridurre il rischio associato.

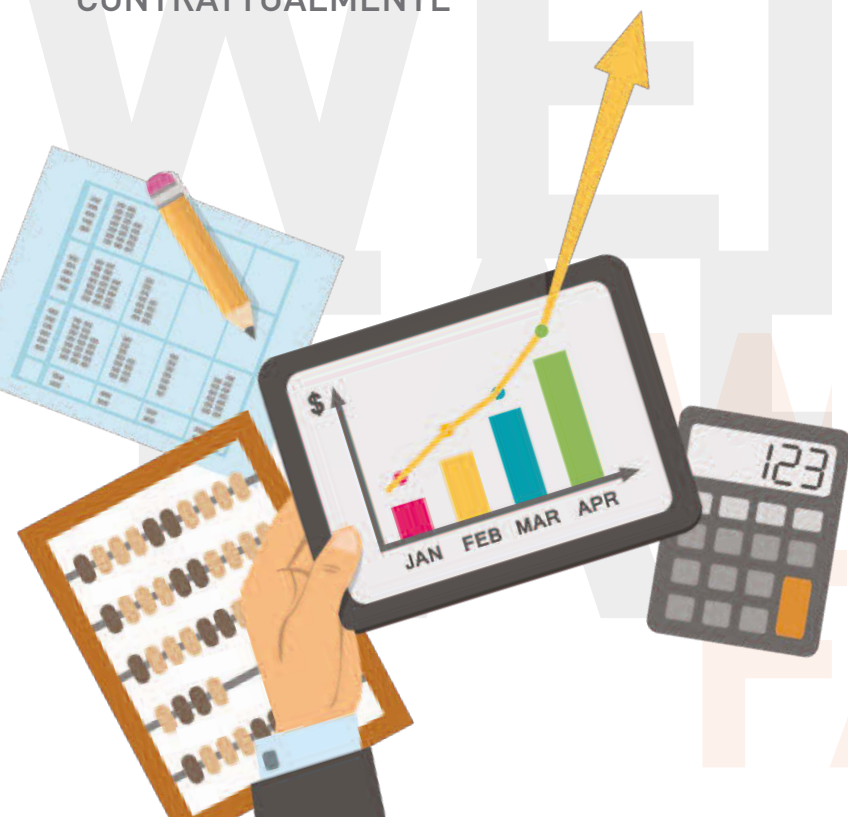




**OGNI SOGGETTO PUÒ DECIDERE  
IN OGNI MOMENTO DI INCREMENTARE  
L'IMPORTO MINIMO PREVISTO  
CONTRATTUALMENTE**

## **È VERO CHE SE VOLESSI, POTREI CAMBIARE LA MIA SCELTA SUL VERSAMENTO DEL TFR, O DI QUANTO VERSARE AL FONDO?**

Qualora si decidesse di versare il TFR al Fondo, tale scelta è irrevocabile. Qualora si richiedesse esplicitamente il mantenimento del TFR in azienda, si potrebbe, invece, in qualunque momento, esercitare la nuova diversa volontà di destinarlo al Fondo. Riguardo l'importo del contributo, ogni soggetto può decidere in ogni momento di incrementare l'importo minimo previsto contrattualmente. Tale incremento può essere costituito da un versamento spot, oppure da un importo da versare periodicamente (anche a mezzo RID) al Fondo. Detto questo, si consideri che lasciando il TFR in azienda non si può beneficiare dei vantaggi descritti negli articoli già pubblicati, e nemmeno dei rendimenti raggiunti dal fondo pensione a cui il collega può aderire; rendimenti che storicamente sono stati decisamente più elevati del TFR lasciato in azienda. ■



SECONDO UN RECENTE  
SONDAGGIO EFFETTUATO DA  
NIELSEN EMERGE CHE IN ITALIA  
PIÙ DI UN CONSUMATORE  
SU DUE È DISPOSTO  
A SPENDERE DI PIÙ, PUR  
DI ACQUISTARE UN BRAND  
SOSTENIBILE. E LE AZIENDE  
CHE HANNO FATTO PROPRIO  
QUESTO TREND CRESCONO  
MOLTO PIÙ VELOCEMENTE  
DELLE ALTRE



# La SOSTENIBILITÀ *non è più un optional*



**N**egli ultimi mesi la Responsabilità Sociale d'Impresa sta riconquistando un profilo di primo piano nelle politiche aziendali, divenendo uno dei valori fondanti del business, oltre che un mero fattore reputazionale e di marketing. Le aziende contemporanee decidono, infatti, sempre più costantemente di misurarsi e costruire la propria identità attraverso i temi della sostenibilità, diventati "conditio sine qua non" fondante della maggior parte delle loro attività e dei loro prodotti.



mium price” per brand sostenibili sono addirittura il 52%, in crescita rispetto al 45% del 2014. A livello globale il dato sale al 66%. Ma il dato che più fa riflettere è che, sempre a livello globale, le aziende protagoniste nella CSR (Corporate Social Responsibility) hanno fatto registrare nel 2015 una crescita del proprio fatturato pari al 4%, una percentuale molto più alta rispetto a quelle meno impegnate, che hanno visto, invece, un incremento del giro di affari minore dell’1%. Nei 60 mercati presi in esame, inoltre, si nota che, in media, le fasce di età maggiormente predisposte a riconoscere un prezzo maggiore per i prodotti sono quelle dei Millennials (21-34 anni) e della Generazione Z (15-20 anni). I più giovani, dunque, sono anche i più attenti e “critici”. Mettendo poi a confronto la disponibilità finanziaria dei consumatori attenti alla sostenibilità emerge un dato sorprendente: sono propensi a spendere di più per prodotti sostenibili coloro che guadagnano

20.000 dollari l’anno rispetto a chi ne guadagna 50.000 (68% vs 63%). I consumatori posseggono oggi un grado sempre più crescente di responsabilità sociale e ambientale, che li accompagna sia nel momento della ricerca di beni o servizi che nel momento dell’acquisto. Questo a tal punto che oggi la sostenibilità associata a questi beni/servizi non è solo più da intendersi come un mero valore aggiunto del prodotto e del brand, ma diventa invece un requisito essenziale. In altre parole, non si può più parlare di sostenibilità come un mero differenziale di marketing. L’impegno etico, uno dei vari aspetti della sostenibilità, diventa premiante anche nel messaggio pubblicitario: sempre secondo la ricerca se il 17% del campione ha acquistato in seguito all’advertising televisivo di un prodotto, la percentuale sale al 21% quando la campagna contiene riferimenti espliciti alla sostenibilità. ■

Ma, effettivamente, quanto conta oggi la sostenibilità dei brand per i consumatori?

Per rispondere a questa domanda ci aiuta l’ultima ricerca Nielsen “Global Survey of Corporate Social Responsibility and Sustainability” condotta su di un campione di 30mila individui di 60 paesi. Bene, il risultato è che essere eticamente corretti è un valore aggiunto. Un grande valore aggiunto. Talmente importante che, ormai, la maggioranza degli utenti sarebbe disposta a spendere di più per prodotti di aziende socialmente responsabili. In Italia i consumatori disposti a pagare un “pre-



## OTTOBRE

di Vincenzo Cardarelli

*Un tempo, era d'estate,  
era a quel fuoco, a quegli ardori,  
che si destava la mia fantasia.  
Inclino adesso all'autunno  
dal colore che inebria,  
amo la stanca stagione  
che ha già vendemmiato.  
Niente più mi somiglia,  
nulla più mi consola,  
di quest'aria che odora  
di mosto e di vino,  
di questo vecchio sole ottobrino  
che splende sulla vigne saccheggiate.*

*Sole d'autunno inatteso,  
che splendi come in un dì là,  
con tenera perdizione  
e vagabonda felicità,  
tu ci trovi fiaccati,  
vòlti al peggio e la morte nell'anima.  
Ecco perché ci piaci,  
vago sole superstite  
che non sai dirci addio,  
tornando ogni mattina  
come un nuovo miracolo,  
tanto più bello quanto più t'inoltri  
e sei lì per spirare.  
E di queste incredibili giornate  
vai componendo la tua stagione  
ch'è tutta una dolcissima agonia.*



## IL GIOCO DEI CONTRARI

di *Francesca Lipperi*

*Nascosta dietro  
un'immagine sacra  
dalle fattezze angeliche,  
trovai un demonio.  
Ma se cerco nella spazzatura e mi sporco le mani,  
troverò un angelo?*



*Se fra i nostri giovani lettori ci fosse qualcuno con la vena poetica, ci invii le sue opere. La redazione pubblicherà le migliori a suo insindacabile giudizio*



## ESPERANZA SPALDING LA NUOVA VOCE DEL JAZZ INTERNAZIONALE!

Da molti anni il jazz attrae contaminazioni provenienti da diversi generi musicali, in *Esperanza Spalding* questa contaminazione ha trovato una validissima interprete, grazie al suo talento nel saper unire e alternare il jazz, il soul, il funk e l'r&b. Cresciuta in un quartiere ghetto di Portland, le sue radici nere da parte del padre, hanno influenzato molto il suo stile artistico. Fin da piccola inizia a suonare il violino, la chitarra jazz e il contrabbasso, strumento musicale che la contraddistingue e la fa conoscere al grande pubblico.

Nel 2006 esce il suo primo disco *Junio*, ma raggiunge in seguito il successo con l'album del 2010 *Chamber music Society* vincendo nel 2011 un Grammy Award nella categoria artista esordiente. La canzone *Blackgold* del suo ultimo album *Radio Music Society* ci fa capire senza dubbi perché questa particolarissima artista è entrata a pieno diritto a far parte dell'Olimpo della musica nera.



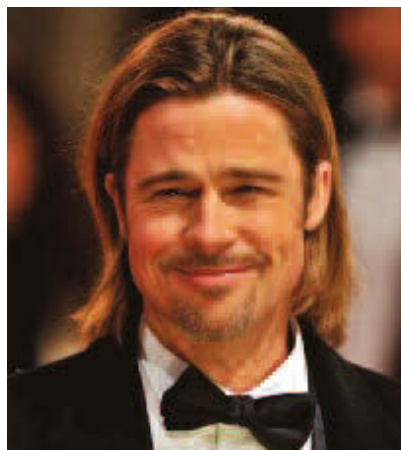
# FILM DA NON PERDERE

## LA GRANDE SCOMMESSA

“Alla fine degli anni '70 lavorare in banca non era particolarmente redditizio: era una rottura di palle, un lavoro per sfigati, come fare l'assicuratore o il contabile. Se lavorare in banca era noioso, allora il reparto obbligazioni era da vero e proprio coma. Sappiamo come funziona: gli dai il tuo mocciosetto quando compie 15 anni e forse a 30 avrai guadagnato 100 dollari... che noia! Finché Lewis Ranieri non compare sulla scena di Salomon Bankers...”. Così comincia il suo racconto “La grande scommessa (*The Big Short* - 130' USA 2015)” e già dai primi minuti, ascoltando questo frizzante monologo, lo spettatore comprende subito cosa lo aspetterà nelle due ore successive: un caleidoscopio di suoni, immagini e racconti che si intrecceranno e si avvieranno tra di loro per raccontare una delle pagine economiche più buie e controverse degli ultimi anni: la bolla immobiliare culminata con la crisi del 2008 e il conseguente crollo dei mercati mondiali. A metà tra il documentario e la fiction, viene raccontata con grande precisione e competenza tecnica la nota vicenda dei mutui sub-prime, da molti di



noi vissuta in quegli anni con non poche preoccupazioni. Quello che, tuttavia, in pochi conoscevano è che un gruppo di investitori, non proprio “istituzionali” anzi dei veri e propri outsiders, per una serie di alterne vicende e coincidenze aveva capito in anticipo quello che stava succedendo e, nonostante la diffidenza del sistema bancario, riuscì a “scommettere” proprio sul crollo dei mercati, guadagnando vagonate di soldi. Il film, prodotto da Brad Pitt, è diretto da Adam McKay e vanta un cast di tutto rispetto: Christian Bale, Ryan Gosling, Steve Carell, oltre allo stesso Pitt; il soggetto è tratto dal libro best-seller di Michael Lewis. Molto curata la regia e particolarmente apprezzabile la colonna sonora. Da “addetti ai lavori” riteniamo che riuscire a fare funzionare una pellicola con un così alto tasso di tecnicismi e spiegazioni di tipo finanziario non sia per niente facile. In più, oltre all'aspetto squi-



a cura di **Giovanni Corsaro**  
Esecutivo Nazionale FABI Giovani

sitamente didascalico, il regista riesce a caratterizzare dei personaggi con una psicologia veramente complessa e profonda in maniera molto credibile, creando un mix che riesce a tenere incollato alla poltrona lo spettatore per le oltre due ore di durata del film.

Un vero pugno nello stomaco, insomma, che mette davanti ai nostri occhi, in maniera immediata, tutto il peggio di quel mondo della finanza che è il pane quotidiano per molti di noi e che, quindi, non fa altro che lasciarci tutta una serie di interrogativi ai quali ognuno sentirà l'esigenza di dovere rispondere. “Fare soldi non è come pensavo che fosse... Tutte le persone che rispettivo non mi rivolgeranno più la parola se non tramite gli avvocati” questo lo sfogo di Michael Burry (C. Bale) dopo avere “vinto” la sua scommessa, seppure con la consapevolezza del disastro economico che incombeva.

La pellicola sta riscuotendo un buon successo da parte sia del pubblico sia dalla critica specializzata. Oltre a svariati riconoscimenti ha ricevuto 4 nomination ai Golden Globe e 5 nomination agli Oscar tra cui miglior film e miglior regia. In conclusione, la rappresentazione del sistema bancario non esce molto bene dal lavoro di McKay. Il finale laconico non fa che accrescere questo senso di “imbarazzo” di fronte a quanto visto, ma ci piace pensare che le cose possano cambiare e che il cambiamento debba cominciare da ciascuno di noi. Da vedere assolutamente.



# INDAGINE SU UN MITO

FORLÌ, MUSEI  
SAN DOMENICO  
SINO AL  
26 GIUGNO 2016

LA MOSTRA È  
ORGANIZZATA DALLA  
FONDAZIONE CASSA  
DEI RISPARMI DI FORLÌ  
IN COLLABORAZIONE  
CON IL COMUNE  
DI FORLÌ

**I**mpresa difficile quella proposta a Forlì. Perché il riunire un nucleo adeguato di opere di Piero, artista tanto sommo quanto “raro”, è già operazione complessa.

Riuscire poi a proporre un confronto di questo livello con i più grandi maestri del Rinascimento, da Domenico Veneziano, Beato Angelico, Paolo Uccello, Andrea del Castagno, Filippo Lippi, Fra Carnevale a Francesco Laurana tra gli altri, è operazione non semplice.

Così come è complesso il riuscire a documentare, riunendo sempre i veri capolavori, l'influsso di Piero sulla generazioni di artisti a lui successiva: Marco Zoppo, Francesco del Cossa, Luca Signorelli, Melozzo da Forlì, Antoniazio Romano e Bartolomeo della Gatta ma anche Giovanni Bellini.

Ma questa mostra, che già così sarebbe un evento storico, si spinge



1) Piero della Francesca, *Madonna della Misericordia*, 1445-1462, olio su tavola. Museo Civico, Sansepolcro.

2) Piero della Francesca: *Santa Apollonia*, 1454-69, Olio, tempera e oro su tavola, cm 38,7x28,3, National Gallery of Art, Washington.

3) Giovanni Bellini, *Compianto*, 1473-1476, olio su tavola. Musei Vaticani, Città del Vaticano.

4) Balthus, *Les Joueurs de cartes*, 1966-1973, caseina, olio e tempera su tela. Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam.

oltre, indagando il mito di Piero quando esso rinasce, dopo i secoli dell'oblio, nel moderno, nei Macchiaioli, Borrani, Lega, Signorini, ad esempio. Ma soprattutto per il fascino che la sua pittura ha su molti artisti europei: da Johann Anton Ramboux o Charles Loyeux, fino alla fondamentale riscoperta inglese del primo Novecento, legata in particolare a Roger Fry, Duncan Grant e al Gruppo di Bloomsbury. Poi gli echi pierfrancescani che risuonano in Degas e Seurat, nei percorsi del postimpressionismo, e tra

gli ultimi bagliori puristi di Puvis de Chavannes. La fortuna novecentesca dell'artista è affidata agli italiani Guidi, Carrà, Donghi, De Chirico, Casorati, Morandi, Funi, Campigli, Ferrazzi, confrontati con fondamentali artisti stranieri come

Balthus e Edward Hopper che hanno consegnato l'eredità di Piero alla piena e universale modernità.

Il presidente del Comitato scientifico della mostra, Antonio Paolucci, cita nel catalogo ufficiale della mostra: "A un certo momento, nella storiografia critica del Novecento, Piero della Francesca è sembrato la dimostrazione perfetta, antica e perciò profetica, di una idea che ha dominato a lungo il nostro tempo; di come cioè la pittura, prima di essere discorso, sia armonia di colori e di superfici".

È l'affascinante rispecchiamento tra critica e arte, tra ricerca storiografica e produzione artistica nell'arco di più di cinque secoli a costituire il filo conduttore della mostra. Dalla fortuna in vita – Luca Pacioli lo aveva definito "il monarca della pittura" – all'oblio, alla riscoperta.

L'eterna immobilità dei solidi umani di Piero, di questi volti appena sfiorati da un'ombra di passione continua ad eternare le sue figure, innalzandole al di sopra del caos, della mediocrità, in una pace sovranaturale che ce le mostra ancora oggi come rivelazioni.

La mostra è organizzata dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì in collaborazione con il Comune di Forlì. Catalogo Silvana Editoriale. Vale un weekend in Romagna, che riunisca – perché no? – l'arte e l'enogastronomia. ■



# VOLONTARIATO UNA SCELTA VINCENTE

**I**l volontariato essenzialmente si traduce nel desiderio di svolgere un'attività di aiuto e sostegno nei confronti delle esigenze della società, in pratica ciò che ci stimola a dedicare il nostro tempo libero a questo progetto nasce da ragioni di altruismo, generosità e interesse per gli altri.

Il volontariato inizia dalla spontanea volontà dei cittadini di far fronte a problemi non risolti o mal gestiti, sia per migliorare le condizioni generali relative all'ambito in cui viene svolta l'attività, sia come

strumento per denunciare e combattere ingiustizie e inadempienze con un contributo concreto al miglioramento della qualità di vita nella società in cui viviamo. Senza dimenticare la speranza di poter concorrere a costruire un nuovo modello di sviluppo.

Fare volontariato spesso significa ricevere molto più di ciò che si dà: è sorprendente quanti benefici si possono trarre dal volontariato. Di seguito elenchiamo alcune delle caratteristiche positive, oltre a quelle sopra già descritte. In un rapporto

presentato nel *International Journal of PersonCentered Medicine* viene riportato "La gente è più felice e più sana, quando sta contribuendo (...) alla loro comunità o ad un'organizzazione in cui crede", dichiara l'autore dello studio Stephen G.Prost. La maggioranza dei partecipanti allo studio ha dichiarato che il volontariato arricchisce il loro senso di avere uno scopo nella vita. I volontari sono motivati perché "lavorano" per una causa vicino al proprio cuore, che infonde un senso di realizzazione nel vedere l'effetto



## FARE VOLONTARIATO SPESSO SIGNIFICA RICEVERE MOLTO PIÙ DI CIÒ CHE SI DÀ: È SORPRENDENTE QUANTI BENEFICI SI POSSONO TRARRE DAL VOLONTARIATO

economica che viviamo da qualche anno. Questo aspetto è scarsamente considerato nel mondo del volontariato, ma in realtà, rappresenta una buona opportunità in caso di necessità: non si può mai sapere che persone si incontrano e che impatto possono avere sulla nostra vita. Il volontariato è un'esperienza di lavoro a tutti gli effetti: mostra competenze umane importanti come l'empatia, la capacità di gestione e quella di lavorare in squadra, aiuta a sviluppare abilità, carattere ed equilibrio nella propria vita, tutte caratteristiche ricercate in molti posti di lavoro. Rappresenta, quindi, anche un buon elemento da inserire nel curriculum. ■

Fonti: wikipedia.org - [www.legambiente.it](http://www.legambiente.it) - [www.romaltruista.it](http://www.romaltruista.it)

benefico sugli altri, ottenendo un effetto rilassante, energizzante e divertente. L'energia e il senso di appagamento ottenuto può aiutare ad alleviare anche tensioni lavorative. Il volontariato rappresenta un mezzo attraverso il quale possiamo scoprire e sviluppare nuove abilità di cui non avevamo ancora consapevolezza: non è mai troppo tardi per apprendere nuove competenze. Far parte di una associazione significa entrare in contatto con per-

sone che hanno percorsi di studio, di vita e di esperienze diversi dai nostri. Possiamo confrontarci, ascoltare e imparare; possiamo valutare le situazioni da punti di vista diversi grazie a questo confronto possiamo ampliare i nostri confini. Possono nascere amicizie nuove o addirittura opportunità di lavoro, cosa importante vista l'incertezza



# AL GIOVANE DYBALA

## NON PIACE ASPETTARE



**A** 22 anni sta già bruciando le tappe come gli avversari in campo e ha saputo prendersi sulle spalle il destino della sua squadra.

Argentino con lontane origini polacche e italiane, il ragazzo cresce calcisticamente nella squadra del suo paese, l'Instituto de Cordoba, con cui esordisce nel campionato argentino e si fa subito notare oltreoceano attirando le attenzioni del vulcanico presidente del Palermo, Zamparini, famoso per due cose: essere un "mangia-allenatori" e avere occhio per i giovani talenti. Paulo Dybala arriva a Palermo nell'estate 2012 a 19 anni con un costo di 12 milioni di euro (fonte: Gazzetta dello Sport).

La serie A di calcio non è più "il campionato più bello del Mondo", ma in





E il tutto acquisisce ancora più valore se si pensa che Dybala sta prendendo il posto, sul campo e nel cuore dei tifosi, di quel Carlitos Tevez che è stato autentico trascinatore della compagine bianconera nelle ultime due trionfali stagioni. Un aspetto non secondario questo, perché, come Tevez, Paulo non è chiamato solo a segnare: deve fare da punto di riferimento per la squadra; da vero attaccante moderno dev'essere il primo a difendere e a recuperare palla, a proporsi come appoggio ai compagni.

A Palermo giocava principalmente da prima punta e molto vicino alla porta, dove segnare è un po' più semplice; nella Juve, invece, non deve essere un semplice finalizzatore, ma parte dell'ingranaggio di un motore già rodato.

Un ruolo non facile per un giovane e non scontato, soprattutto in una squadra che già annovera una giovanissima stella predestinata al ruolo da leader: Paul Pogba.

Proprio la presenza di due giovanissimi con ruoli chiave ma diversi, fa della Juventus un'eccezione positiva nel nostro campionato. Quando il talento è sicuro e viene aiutato a crescere non si deve avere paura di metterlo al centro di un progetto. L'esperienza non si può acquisire, se non si mettono i ragazzi e i giovani in condizione di misurarsi con la realtà, senza buttarli allo sbaraglio con il rischio di bruciarli, ma senza nemmeno lasciarli in panchina fino agli ultimi 10 minuti. Un'immagine che vediamo troppo spesso e non solo nei nostri campi di calcio. ■

quanto a difficoltà, a durezza ed a competitività resta una delle più dure palestre d'Europa, soprattutto se sei un giovanotto dai piedi buoni e dai modi educati.

Il nostro campionato ha negli anni bruciato molti potenziali campioni, molte giovani promesse presentate ogni volta come eredi dei campioni del passato, ragazzi stritolati dalla pressione, dalle aspettative e dai tacchetti dei nostri difensori.

Ma Dybala non sembra avere tempo per preoccuparsi di questi dettagli, a 22 anni, nella squadra più amata e odiata d'Italia, dopo tanto lavoro fisico ed una full immersion tattica, si è preso subito i compagni (sicuramente più esperti di lui) sulle spalle ed ha trascinato la squadra ad un recupero che a metà ottobre sembrava fantascienza.

Certamente, la Juventus ha una rosa di primordine, molti campioni ed una solidità di società che oggi nessuno vanta in Serie A. Ma Dybala si è inserito con la professionalità e la maturità

di un veterano affermato, con le stigmate del predestinato, ma senza montarsi la testa. Ha compiuto il "salto" dalla provincia, dove le partite sbagliate sono perdonate più facilmente e la pressione è senza dubbio minore, alla grande società, in modo naturale e senza scossoni ben aiutato dal Mister Allegri, maestro nel lanciare i giovani.





# LA PASQUA E LE SUE TRADIZIONI

In Italia è consuetudine preparare particolari dolci per la Pasqua, da consumare con parenti ed amici, durante tutto il periodo della festività. La colomba è il dolce tipico che più caratterizza la Pasqua. Si tratta di un dolce lievitato con ingredienti molti simili al panettone e al pandoro. La colomba chiude tradizionalmente il pranzo pasquale insieme con le uova di cioccolato, perché fin dai tempi più remoti, sia all'uovo sia alla colomba era attribuito un forte valore simbolico di pace, rinascita e amore. Secondo la Bibbia, infatti, fu proprio una colomba, con un ra-

moscello d'ulivo nel becco, a tornare da Noè dopo il diluvio universale per testimoniare l'avvenuta riconciliazione fra Dio e il suo popolo. L'origine della colomba, come tutti i dolci tradizionali che si rispettano, ha radici lontane ed è legata a diverse leggende. Una prima vorrebbe far risalire questo dolce pasquale addirittura al re longobardo Alboino, che quando calò in Italia con le sue orde barbariche, dopo un assedio di tre anni della città di Pavia alla vigilia della Pasqua del 572 riuscì ad entrare in città e si vide offrire, in segno di pace, un pan dolce a forma di co-

lomba. Si narra che questo dolce fosse così invitante che il sovrano fu costretto alla promessa di pace e Pavia fu salvata dal saccheggio. Una seconda vuole la colomba pasquale legata alla regina longobarda Teodolinda ed al Santo abate irlandese San Colombano. Un'ultima, infine, è fatta risalire al tempo di Federico Barbarossa e della Lega dei Comuni lombardi, nel XII secolo, quando un condottiero del Carroccio, osservando durante la battaglia due colombe posarsi sopra le insegne lombarde, decise d'infondere ai suoi uomini il nobile spirito di quegli uccelli, facendo

confezionare dai cuochi dei pani a forma di colomba.

Abbandonando ora le leggende, ricordiamo che con colomba si indicano diversi dolci pasquali tipici dell'Italia. Vi sono due principali dolci cui fa riferimento la dizione "colomba pasquale": uno è la colomba inventata in Lombardia negli anni trenta del 1900 dalla Motta e poi diventata quella commercialmente più diffusa in tutta Italia; l'altro di più antica tradizione è la colomba pasquale diffusa in Sicilia e chiamata anche i *palummeddi* o *pastifuorti*. Entrambe sono state ufficialmente inserite nella lista dei prodotti agroalimentari tradizionali italiani.

La colomba come prodotto di massa nasce, quindi, come detto, nei primi del Novecento, quando l'azienda milanese Motta decide di confezionare un prodotto simile al panettone, ma con un aspetto decisamente legato alla Pasqua. La ricetta poi venne ripresa da Angelo Vergani, che nel 1944 fondò la Vergani srl, azienda di Milano che ancora oggi produce colombe.

Da allora questo dolce si diffuse sulle tavole di tutti gli italiani, e anche ben oltre i confini dell'Italia. L'impasto originale, a base di farina, burro, uova, zucchero e buccia d'arancia candita, con una ricca glassatura alle mandorle, ha successivamente assunto varie forme e varianti.

Le colombe pasquali siciliane sono invece dei piccoli dolci a forma di colomba, galletti o semplicemente rombi su cui sono incisi disegni o punzonature. Sono dolci a "pasta-



forte" realizzati con zucchero, farina doppio zero e cannella. La zona di produzione sono i comuni dell'area dei Monti Iblei, in provincia di Ragusa. In passato oltre che per le festività pasquali venivano scambiate come regali tra fidanzati. Spesso si include nella forma un uovo sodo come decorazione e simbolo legato alla Pasqua. Anche se in origine le forme richiamano le colombe vi sono varianti a forma di canestro o gabbietta soprattutto quando sono decorate con l'uovo sodo.

Passiamo ora all'uovo di Pasqua, divenuto nel tempo uno dei simboli della Pasqua, assieme per l'appunto alla colomba. L'uovo in sé ha significati ed origini antichissime. Già tra i Persiani e gli Egizi era diffusa la tradizione dello scambio di semplici uova di gallina all'avvento della stagione primaverile. Lo stesso accadeva tra i Greci e i Cinesi. Spesso poi le uova venivano decorate a mano.

Nel cristianesimo simboleggia la risurrezione di Gesù dal sepolcro ,

quindi, la vita. La tradizione del classico uovo di cioccolato è recente, ma il dono di uova vere, decorate con qualsiasi tipo di disegni o dediche, è correlato alla festa pasquale sin dal Medioevo.

In Francia, alla corte di Versailles, con Luigi XIV, il Re Sole (1638-1715), gli speciali e i cuochi di corte costruirono un uovo, tradizionale dono di buon auspicio, con una sostanza costosa e misteriosa da poco importata in Europa: nacque così il primo uovo di Pasqua... al cioccolato.

Mettendo ora da parte colomba e uova, è interessante ricordare alcuni dolci di Pasqua estremamente particolari. Innanzitutto, i nidi di Pasqua al cioccolato, un dolce semplice e divertente da realizzare, che può trovare numerose varianti così come la treccia pasquale, ovvero una brioche non eccessivamente dolce insaporita da un mix di spezie. In centro Italia adorano la pizza di Pasqua, un lievitato a ricreosita, ove gli ingredienti vengono aggiunti e integrati in fasi successive di lievitazione. Con canditi o senza, la pizza dolce presenta anche una fiocca, una glassa di meringa e perline di zuccherini presente nelle versioni umbro-marchigiane. Tra i dolci di Pasqua non poteva poi mancare la pastiera napoletana. La ricetta è originaria ovviamente della Campania, ma è ormai abbastanza comune trovarla in tutta Italia, nei pranzi e nelle colazioni pasquali affiancata alla tradizionale colomba pasquale o al castiello, dolce rustico sempre di origine partenopea. ■



# CAPO VERDE

## FOGO E MAIO, UNA L'OPPOSTO DELL'ALTRA

DI SOLITO SI PARLA DELLA MONDANA SALO DELLA "SAHARIANA" BOAVISTA. MA SE SI VUOLE SCOPRIRE "COM'ERA" UNA VOLTA L'ARCIPELAGO DI CAPO VERDE SI DEVE PROPRIO VENIRE QUI

**L**a terra è nera come la pece. I volti dei bambini hanno decisi tratti africani, ma la loro pelle tende al più chiaro, i capelli hanno qualche riflesso biondiccio, gli occhi sono tra il grigio e l'azzurro. E la casa è arancione. Chi ha alterato la tavolozza dei colori? Nessuno, siamo a Fogo. Fogo è, tanto per cominciare, un vulcano alto 2829 metri, più del doppio del Vesuvio (1281) e assai più prossimo all'Etna quanto ad imponenza. Ma è anche un'isola con una superficie di 476 chilometri quadrati: come prendere Vulcano alle Eolie e moltiplicarla più o meno per 20. Basta fare quattro passi nel capoluogo, Sao Filipe, per cogliere alcuni degli aspetti tipici di Fogo. Intanto, la spiaggia nera, lunga quattro chilometri. Il paese sta su un alto sperone alto sul mare con l'isola di Brava che sembra ad un tiro di schioppo e che per un bel tratto ne copre l'orizzonte. Tutto è nero qui, non solo la sabbia: gli scogli, le pietre, la ghiaia del vulcano. Nero è l'unico colore del suolo, può virare verso l'antracite, può brillare come il vetro, essere opaco al punto da assorbire la luce in un duello feroce col sole a picco dei tropici. Nero rimane. Anche la stessa terra coltivata non è che una stretta coperta da cui emerge sempre la nuda roccia nerastra: dove batte l'oceano frustando scogliere, nella parte in quota verso le bocche eruttive, lungo le pendici fra le scorie millenarie



della Vetta. Salendo lungo i tornanti ricoperti da distese di agavi, con il blu del mare che lentamente si allontana, quel che si vede è una terra fertile e villaggi, dove le casette sembrano barchette galleggianti su cavalloni di lava, costruite lì proprio perché, si dice, che la lava non passi mai due volte nello stesso punto. Piccole produzioni di caffè e Vinho do Fogo rosso o rosato alimentano piccoli commerci, che possono dar da vivere a queste famiglie. È d'obbligo anche spingersi fino Ponta da Salina, la spiaggia più spettacolare dell'isola, dove rocce, canali e caverne sottomarine si alternano a tranquille insenature. Qui il mare è considerato sicuro per nuotare mentre altrove occorre sempre prestare attenzione soprattutto alle correnti.

La sabbia è candida, quasi ci trovassimo ai Caraibi, la spiaggia è lunga decine di chilometri, il mare è uno smeraldo liquido che si infrange con le maestose onde verdi. Un'asinella ci segue fiduciosa con il suo cucciolo, mentre quattro maialini attraversano la strada. Chi è il regista del film? Nessuno. Siamo a Maio. Pianeta delle spiagge... La grande spiaggia di Vila do Maio è uno struggimento di acque smeraldine, ragazzi che si tuffano, bimbi sulle altalene, pescatori che tornano dal mare con le reti colmi di tonni, cernie e pesci serra (poco da invidiare al pesce spada), donne che vanno avanti e indietro con un carico in testa, come sono abituate a fare in Africa. Come nelle saline, dove raccolgono il sale iodato, una spianata bianca infiammata dal rosa del tramonto, sono tutte donne quelle che riempiono i secchi fino a 40 chili e li trasportano sul capo per centinaia di metri. Secchi grandi per le adulte e secchi piccoli per le bambine. Altre donne tirano in secco le barche dei mariti pescatori sul litorale di Lagoa. Descrivendo Maio, si farebbe prima a dire dove non ci sono spiagge. Oltre a Lagoa e Vila do Maio, non si dimentica quella di Ribeira do Joao, un promontorio di roccia, fra due immense ali di sabbia chiara, punteggiata di sabbia nera, con lo stagno formato dalla risacca alle spalle e, oltre il molo di Vila do Maio, ne parte un'altra larga in quel punto almeno 200 metri, con una lingua di battigia che non si capisce quanto possa essere lunga perché si perde nell'orizzonte... Capo Verde non è il posto giusto, quando si vuole solo prendere il sole. ■

della lava. Poi le casette colorate che sono una costante pittoresca, a patto che la gente abbia il denaro per finire di intonacarle: altrimenti restano incomplete con i mattoni di cemento grigi a vista. I vialetti sono spesso ingentiliti da alberi e panchine e, per chi vuole ponderare, c'è una Casa della Memoria, piccolo Museo sul passato coloniale. Anche il cimitero riservato ai bianchi – *apartheid post mortem* – è un bel invito a non dimenticare! L'escursione che nessuno deve perdere a Fogo è quella a Cha das Caldeiras, l'altopiano rinchiuso fra il cratere vecchio – detto Bordeira – largo otto chilometri – e il Pico Novo, il cono

# STOP ALLA VIOLENZA SULLE DONNE



**CHI PICCHIA  
UNA DONNA  
NON È  
UN UOMO**



*“L’esperienza  
è il tipo di insegnante  
più difficile.  
Prima ti fa l’esame,  
poi ti spiega la lezione”.*

*Oscar Wilde*



**SE NON SEGUI  
FABITV.IT  
SEI LENTO...!**



[www.fabiv.it](http://www.fabiv.it) | Anche su tablet e smartphone